

# RESOCONTO STENOGRAFICO

428.

## SEDUTA DI VENERDÌ 2 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	50629	DONATI ANNA ( <i>Verde</i> ) . . . . .	50636, 50640
<b>Disegni di legge:</b>		MELLINI MAURO ( <i>FE</i> ) . . . . .	50633, 50635, 50636
(Autorizzazione di relazione orale) . . . . .	50629	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di</i>	
(Rimessione in Assemblea) . . . . .	50629	<i>Stato per l'interno</i> . . . . .	50631, 50636
<b>Proposte di legge:</b>		RUSSO SPENA GIOVANNI ( <i>DP</i> ) . . . . .	50640, 50642
(Annunzio) . . . . .	50648	VALENSISE RAFFAELE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	50643
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>Corte dei conti:</b>	
referente) . . . . .	50648	(Trasmissione di documento) . . . . .	50648
<b>Interrogazioni:</b>		<b>Ministro per gli interventi straordinari</b>	
(Annunzio) . . . . .	50648	<b>nel Mezzogiorno:</b>	
<b>Interpellanze sulla data dei refe-</b>		(Trasmissione di un documento) . . . . .	50648
<b>rendum (Svolgimento):</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	50629, 50633, 50636, 50640,	(Annunzio) . . . . .	50648
	50643, 50644	<b>Ordine del giorno della prossima se-</b>	
		<b>duta</b> . . . . .	50645

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

---

**La seduta comincia alle 10,35.**

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Bevilacqua e Frasson sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Rimessione all'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del regolamento, un quinto dei componenti la I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha chiesto la rimessione in Assemblea del seguente disegno di legge:

«Istituzione della Commissione per l'analisi dell'impatto sociale dei provvedimenti normativi» (3944).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) ha delibe-

rato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 2074. — «Disposizioni transitorie per il funzionamento provvisorio delle commissioni elettorali mandamentali preesistenti alla data di entrata in vigore della legge 30 giugno 1989, n. 244» (*approvato dal Senato*) (4616).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze sulla data dei referendum.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Le seguenti interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

più volte nei mesi scorsi il ministro dell'interno aveva affermato che le elezioni amministrative e regionali dovevano tenersi entro le prime domeniche utili nel periodo previsto dalla legge (15 aprile-15

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

giugno) in quanto le forze dell'ordine, necessarie per la vigilanza stessa presso i seggi, sarebbero state impegnate per i mondiali di calcio; e infatti è stata poi indicata la data del 6 maggio, dopo un'iniziale previsione addirittura per il 22 aprile;

per lo svolgimento dei referendum dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha indicato la data del 7 maggio o del 3 giugno, esprimendosi altresì contro l'ipotesi di svolgimento contemporaneo con le elezioni amministrative e regionali —:

come sia possibile garantire lo svolgimento dei *referendum*, che richiedono anch'essi l'apertura di 85.000 seggi in tutto il Paese, in una data così avanzata rispetto ai mondiali di calcio, alla luce delle affermazioni del ministro dell'interno, oppure se tali affermazioni non corrispondono al vero;

se non ritenga che la scelta di una data avanzata per lo svolgimento dei *referendum* da parte del Governo corrisponda ad una precisa strategia di «emilianizzazione» dei *referendum* nazionali sulla caccia e sulle altre questioni sottoposte al voto popolare, cioè alla strategia di far calare il silenzio più assoluto dei mezzi di informazione al fine di far mancare il *quorum* del 50 per cento dei votanti, come è recentemente accaduto per i *referendum* regionali sulla caccia tenutisi in Emilia-Romagna;

se non ritenga che una campagna di astensione, non basata su un pieno e intenso confronto democratico e come tale pienamente legittima, ma fondata sulla mancanza di informazione attraverso la complicità dello stesso servizio pubblico radiotelevisivo, rappresenti una grave lesione dei diritti costituzionali dei cittadini e della democrazia; e se non ritenga pericoloso, soprattutto per i grossi partiti, che i cittadini, una volta ricevuto a casa il certificato elettorale, non siano coinvolti in alcuna campagna elettorale, essendo così indotti a non recarsi alle urne probabilmente anche ogni

altra volta che riceveranno a casa un certificato elettorale;

se non ritenga opportuno e necessario uniformarsi a quanto avviene in altre democrazie più avanzate e mature dove si vota contemporaneamente sia per elezioni politiche o amministrative sia per numerosi *referendum* popolari, confidando sulla maturità e responsabilità dei cittadini e su un'ampia e completa informazione, e dove sarebbe considerato uno spreco e una assurdità far recare i cittadini alle urne due volte nel giro di pochi giorni».

(2-00838)

«Calderisi, Mellini».

(6 febbraio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

per lo svolgimento dei referendum ultimamente dichiarati ammissibili dalla Corte costituzionale (caccia, pesticidi e giusta causa), il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio avrebbe indicato la data del 7 maggio o del 3 giugno 1990, esprimendosi altresì per la non opportunità di abbinamento della consultazione referendaria alle prossime elezioni amministrative;

l'ipotesi così prospettata appare in contrasto con quanto in altre occasioni espresso dall'esecutivo circa le difficoltà che operazioni di voto incontrerebbero qualora avvenissero a ridosso dei campionati mondiali di calcio, stante il peso eccessivo che graverebbe sulle forze dell'ordine qualora si trovassero in una situazione tale da dover garantire contestualmente la vigilanza sulle operazioni elettorali e sulle manifestazioni sportive;

tutto ciò, quindi, crea una situazione di estrema incertezza sul quando i referendum si terranno, contribuendo nel contempo ad alimentare un timore, che appare fondato, sull'esistenza di una volontà precisa di far venire meno l'attenzione dell'opinione pubblica sugli argomenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

portati al vaglio del corpo elettorale, così da svilirne la portata e favorire un afflusso al voto al di sotto del *quorum* del 50 per cento richiesto per la validità del pronunciamento popolare —:

quali siano le reali intenzioni del Governo circa la data in cui tenere le consultazioni referendarie;

se non si reputi opportuno e necessario che i cittadini siano chiamati al voto contemporaneamente per le elezioni amministrative ed i referendum, con risparmio di tempo e di mezzi, garantendo così un effetto sinergico che permetta la massima partecipazione al voto.

(2-00858)

«Donati, Bassi Montanari, Proccacci, Andreis, Mattioli, Filippini Rosa, Grosso, Cima, Lanzinger, Scalia».

(13 febbraio 1990).

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 2 febbraio 1990 la Corte costituzionale, a norma dell'articolo 2 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha deliberato l'ammissibilità del referendum proposti;

i quesiti soggetti a esito referendario riguardano i seguenti argomenti: giusta causa, pesticidi, caccia;

la sentenza è stata comunicata d'ufficio al Presidente della Repubblica, ai Presidenti delle due Camere, al Presidente del Consiglio, nonché ai presentatori dei referendum in questione;

il Presidente della Repubblica, su deliberazione del Consiglio dei ministri, dovrà indicare con decreto la data della consultazione referendaria, in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno;

in data 6 maggio 1990 avverrà la consultazione per le elezioni amministrative per il rinnovo degli enti locali —:

se non ritenga utile, per motivi econo-

mici e di ordine pubblico, abbinare le due consultazioni in un'unica data;

qual è l'orientamento in merito del Governo».

(2-00881)

«Arnaboldi, Russo Spena».

(26 febbraio 1990).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso, nel rispetto della libertà di giudizio dell'elettorato e della specifica importanza dell'istituto referendario, deliberare che i referendum nazionali si svolgano in una data dedicata esclusivamente all'impegno referendario, evitando lo svolgimento contemporaneo con le elezioni amministrative, data che, per i referendum, potrebbe essere quella dell'ultima domenica del prossimo mese di maggio».

(2-00889)

«Valensise, Servello, Pazzaglia, Franchi, Berselli».

(1° marzo 1990).

Avverto che i presentatori delle interpellanze hanno comunicato alla Presidenza che rinunciano ad illustrarle e che si riservano di intervenire in sede di replica.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con le interpellanze all'ordine del giorno è stato chiesto al Governo di conoscere le iniziative che si intende adottare per garantire il regolare svolgimento dei referendum, l'orientamento del Governo circa la data nella quale verranno fissate le consultazioni referendarie ed infine la possibilità di abbinare lo svolgimento dei referendum alle consultazioni amministrative e regionali già fissate per il 6 maggio di quest'anno.

I quesiti sollevati dagli onorevoli interpellanti si imperniano su alcuni problemi

connessi con lo svolgimento dei referendum, sulla disciplina dell'attività venatoria, su una modifica dello statuto dei lavoratori e sull'uso dei pesticidi in agricoltura, che la Corte costituzionale ha recentemente dichiarato ammissibili in base alla vigente normativa.

In merito al primo quesito, desidero precisare che la politica del Governo in questa materia è sempre stata, e tale continuerà ad essere, quella di consentire ogni spazio a tutte le forme di libertà civili e politiche nell'ambito ovviamente delle leggi che ne regolano il concreto svolgimento ed esercizio.

In tale prospettiva, l'amministrazione dell'interno, che oggi rappresento, presta sempre doverosa attenzione alle richieste di referendum che vengono avanzate nei più differenti settori, intravedendo in essa la volontà di giungere, mediante l'abrogazione di norme già esistenti, ad una maggiore corrispondenza e coincidenza tra Costituzione formale e materiale. Ovviamente, la richiesta di svolgimento dei referendum indica la via da seguire mediante la riforma di quelle norme e di quelle disposizioni la cui assenza giustifica il ricorso al responso popolare.

Quanto poi alla seconda questione sollevata dagli onorevoli interpellanti, e cioè la data nella quale verrà concretamente svolta la consultazione referendaria, sembra di cogliere qualche preoccupazione circa la possibilità che la data stessa venga a cadere troppo vicino allo svolgimento dei campionati mondiali di calcio o nell'ambito degli stessi. In proposito, desidero precisare che tale preoccupazione risulta infondata in quanto una consultazione di dimensione nazionale, quale quella referendaria, richiederà un rilevante impegno in termini di personale delle forze di polizia e di unità delle forze armate, quantificato in circa 123 mila uomini.

La consultazione referendaria si svolgerà quindi in una data compatibile con le esigenze organizzative del Ministero dell'interno e, in ogni caso, prima dei campionati mondiali di calcio per i quali sarà necessario il massimo sforzo per garantire

l'ordinato svolgimento della manifestazione.

Sono in grado di riferire, onorevoli colleghi, che il Consiglio dei ministri — essendo intervenuta, come previsto dalla legge, l'ordinanza che ha dichiarato l'ammissibilità dei referendum — ha provveduto a fissare nella seduta odierna (ancora in corso) per domenica 3 giugno 1990 la data di svolgimento dei referendum.

Il Consiglio dei ministri non ha mancato di valutare anche la possibilità di far coincidere, come richiesto dagli onorevoli interpellanti, la consultazione referendaria con la data di convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo dei consessi elettivi degli enti locali. Essa, tuttavia, non è apparsa praticabile per ragioni di ordine giuridico e per motivi di opportunità politica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre precisare che il contemporaneo svolgimento delle consultazioni amministrative con i referendum non è consentito, in mancanza di apposite norme che ne prevedano espressamente l'abbinamento e disciplinino nel contempo le modalità e i termini per lo svolgimento delle relative operazioni.

Questo orientamento risulta avvalorato dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato, il quale ha costantemente ribadito il principio che solo la legge può consentire l'abbinamento di procedimenti elettorali eterogenei per evitare comunanza di uffici e reciproche interferenze.

Pertanto, in assenza di apposite norme — è questo l'aspetto giuridico che desidero sottolineare agli onorevoli interpellanti — la contemporaneità di procedimenti elettorali diversi può essere ammessa quando le consultazioni abbiano reciprocamente autonomo svolgimento, senza alcuna comunanza di operazioni e di uffici, di modo che non siano esposte a subire interferenze o intralci le une dalle altre, nonostante la coincidenza temporale.

Non vanno poi sottovalutati alcuni aspetti di ordine pratico, dovuti alla circostanza che a ciascun cittadino, nel caso di specie, avrebbero dovuto essere consegnati fino a otto tipi di schede: quattro per

le consultazioni amministrative ed altrettante per i referendum, con gli inconvenienti che è facile immaginare e con intuitibili, obiettive difficoltà nella stessa organizzazione dei rispettivi procedimenti elettorali.

La contemporaneità dello svolgimento delle due consultazioni solleva anche delicate questioni di opportunità politica, avuto riguardo alla commistione dei temi in discussione durante la campagna elettorale.

Le materie oggetto di referendum non hanno una particolare valenza politica. Esse hanno per certi aspetti, secondo il nostro parere (certamente opinabile), una valenza prevalentemente abrogativa di norme, onorevole Mellini. Tuttavia, è logico prevedere che tali materie potranno offrire l'opportunità di una amplificazione della propaganda elettorale, alterando anche i termini del confronto tra le forze politiche, ben diverso a seconda che si abbia riguardo all'esercizio del voto preordinato alla formazione del consenso negli esecutivi locali o alla manifestazione della volontà popolare su temi rilevanti per la vita civile del paese, come appunto sono gli argomenti oggetto dei referendum.

La valenza politica della norma sui peccicidi la lascio evidentemente valutare agli onorevoli interpellanti.

Anche per tali ragioni è opportuno che le due consultazioni rimangano separate e distinte tra loro. Nel primo caso, infatti, le forme di astensione e di non voto costituiscono motivo di preoccupazione per sintomi di frattura e di divaricazione tra istituzioni e cittadini, quando si tratta di procedere democraticamente, come in occasione delle prossime consultazioni amministrative, all'elezione degli amministratori delle comunità cittadine. Nel secondo caso — qui rispondo all'onorevole Calderisi — esse devono essere giuridicamente e politicamente consentite e come tali valutate, in quanto sono anche una forma per influire sulle determinazioni finali in ordine alle scelte sottoposte a referendum.

Desidero comunque assicurare gli onorevoli interpellanti del rispetto e della con-

siderazione che il Governo nutre nei riguardi di quelle manifestazioni della volontà popolare che si esprimono con il ricorso allo strumento del referendum.

Al di là degli schieramenti politici, cui ciascuno di noi appartiene per le proprie convinzioni ideali e di opinione, si tratta di questioni che riflettono il livello di sviluppo cui è ormai giunta la società civile nel suo lento e graduale processo di crescita e di maturazione. Nell'attuale momento storico, infatti, l'istituto del referendum costituisce uno strumento fondamentale per avvicinare il cittadino alle istituzioni della democrazia rappresentativa, rendendo ancora più tangibile l'esigenza di un raccordo effettivo e sostanziale della società civile con la democrazia politica.

L'istituto del referendum è poi un mezzo insostituibile per le forze politiche minoritarie di far sentire la propria voce, che altrimenti non avrebbe modo di trovare concreta realizzazione nel dibattito politico in atto nel paese.

Proprio per tali ragioni, il Governo verrebbe meno alla sua più profonda legittimazione democratica ed alla sua investitura qualora non prendesse atto doverosamente di queste manifestazioni della volontà popolare, consentendone lo svolgimento e la libera espressione in conformità dei principi garantiti dalla Costituzione e dell'autentica educazione democratica che tutti ci accomuna.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Calderisi n. 2-00838, di cui è cofirmatario.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, voglio ringraziare il rappresentante del Governo per la relativa sollecitudine con la quale ha risposto alle nostre interpellanze ed in particolare per averci anticipato la notizia relativa alla decisione del Consiglio dei ministri.

Colgo anche l'occasione per ringraziare gli uffici della sollecitudine con la quale mi hanno comunicato che oggi questa materia sarebbe stata trattata, consentendomi di essere presente.

Dico ciò, signor Presidente, perché nella seduta del 19 febbraio è accaduto qualcosa di molto spiacevole. Avvertito dopo parecchio tempo di attesa del fatto che sarebbe stata posta all'ordine del giorno un'interpellanza firmata dal collega Perrone e da me sulla questione dell'Autovox, poiché per quel lunedì ero impegnato, mi sono adoperato per informare il collega Perrone, che però era già partito. L'informazione ancora una volta cortese degli uffici era giunta il giovedì sera ed io non sono riuscito a rintracciarlo; il telegramma era giunto al collega Perrone il sabato ed egli lo ha potuto leggere solo il lunedì mattina. Per questi motivi non siamo stati presenti in aula.

Mi è quindi spiaciuto moltissimo leggere sul resoconto stenografico che era stata deplorata la nostra assenza. Signor Presidente, non ho bisogno di difesa e tanto meno di autodifesa; la mia assiduità come parlamentare è da qualcuno perfino ritenuta eccessiva. Tengo comunque a sottolineare l'episodio perché riguarda un problema da cui dipende l'efficacia del sindacato ispettivo. Non è vero, infatti, che il lunedì ed il venerdì siano destinati alla trattazione di interpellanze ed interrogazioni; sappiamo che ciò avviene in modo assolutamente episodico. A ciò si deve aggiungere il fatto che le risposte giungono a volte dopo un anno e mezzo dalla data della presentazione dei documenti di sindacato ispettivo e che la notizia della loro trattazione ci viene comunicata magari due giorni prima. Può verificarsi quindi di non essere in condizione di partecipare alla seduta. Dunque, signor Presidente, non posso accettare alcuna deplorazione.

Detto questo, devo sottolineare che, al di là del ringraziamento per la cortesia dimostrata dal Governo, sono insoddisfatto sotto molti profili della risposta fornita a questa interpellanza. In primo luogo, non è vero che occorrono norme speciali per consentire lo svolgimento nella stessa occasione di elezioni diverse. La stessa questione si pone infatti nel caso di elezioni comunali e regionali, provinciali e comunali, comunali e circoscrizionali. Quanto all'aspetto rappresentato dal numero ec-

cessivo di schede, sappiamo che i cittadini sono in grado di regolarsi e crediamo che la maturità democratica consenta loro di sapersi orientare anche in presenza di un notevole numero di schede.

Altri sono i problemi e ce ne siamo resi conto anche alla Camera, in sede di Giunta delle elezioni; essi riguardano non i cittadini ma il funzionamento degli uffici elettorali, non soltanto dal punto di vista dell'efficienza ma anche della loro sincerità, se non addirittura della ipotesi di commettere reati.

Quanto alla commistione degli argomenti ed all'opportunità politica, mi dispiace sentir dire dal rappresentante del Governo — che personalmente stimo in modo particolare — che potrebbe determinarsi confusione e che non si tratta di materia politica ma normativa. I pesticidi sono politica: esiste una politica dell'ambiente ed una politica degli interessi che stanno dietro determinate scelte o limitazioni.

Mi dispiace ancora di più sentir parlare, nell'ambito di espressioni di alto riconoscimento del valore democratico del referendum, di procedimenti di interpretazione della volontà popolare. Basta con questa storia dell'interpretazione della volontà popolare! Quando essa interviene e non si prende atto del risultato giuridico del referendum come fatto politico, ci si trova di fronte ad interpretazioni false e vergognose, come abbiamo visto a proposito del referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, che si è trasformato in una beffa per la volontà popolare.

Non vogliamo quindi sentir parlare di questa interpretazione né di eventuali necessità che si manifesterebbero. La genuinità della consultazione dipende dal quesito referendario, ampiamente vagliato dalla Corte costituzionale (anche al di là di quanto sia consentito dalla lettera della Costituzione). L'ulteriore vaglio che sarebbe necessario, in quanto a causa di determinati fattori non sarebbe facilmente interpretabile l'abbinamento con le elezioni amministrative, costituisce certamente una falsificazione dell'istituto del referendum, al di là dei riconoscimenti,

per altro retorici — me lo consenta, onorevole rappresentante del Governo —, della sua validità e importanza.

Desidero altresì rilevare che era stato posto in termini chiari il problema della determinazione della data dello svolgimento del referendum in funzione dello sviluppo di una campagna elettorale non inquinata dall'essere i mezzi di comunicazione di massa «occupati» da altre vicende, sia pure sportive. Non so quando cominceranno i campionati di calcio, perché sono incompetente sulla materia.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. L'8 giugno.

MAURO MELLINI. E dunque, al momento dello svolgimento dei referendum ci troveremo in piena «campagna elettorale» per i campionati di calcio che, come si sa, hanno una loro preparazione. Pensiamo ai titoli dei giornali: «Tizio si è storto il piede sinistro»; oppure «Caio ha dichiarato che farà 13 gol». Avremo, ripeto, una campagna elettorale per i campionati di calcio...!

Nello stesso tempo, anche formalmente, la campagna elettorale per i referendum sarà interrotta. Facciamo i conti: il 6 maggio si svolgono le elezioni amministrative; pertanto quel giorno non si svolgeranno comizi né si affiggeranno manifesti. Per quanto riguarda questi ultimi abbiamo verificato che il Ministero dell'interno non garantisce l'applicazione della legge relativa alla loro affissione; se ne infischia altamente. L'unica persona che verrà processata per affissione abusiva di manifesti nell'ultima tornata elettorale sarà il collega Rutelli, il quale ha affisso manifesti davanti alla sede della democrazia cristiana il venerdì precedente lo svolgimento delle elezioni; dato che nei giorni antecedenti i candidati della democrazia cristiana — e non soltanto loro — avevano occupato tutti gli spazi, elettorali e non, con le loro facce, spesso neanche molto belle, deturpando la città con le loro poco edificanti effigi. Tuttavia non è stata sporta alcuna denuncia. Il collega Rutelli invece sarà processato. Mi auguro che la Camera concederà l'autorizzazione a pro-

cedere per consentirgli di svolgere il suo compito pubblico, per permettergli cioè di dimostrare socraticamente (non è poi molto esatto che Socrate abbia fatto tutto ciò, comunque vale per intenderci) l'assurdità della situazione.

Per altro la campagna elettorale per il referendum sarà interrotta perché non intercorrono 30 giorni tra le elezioni amministrative e la consultazione referendaria. Vi saranno poi i giorni in cui si discuterà dell'esito delle elezioni amministrative e, come ho già ricordato, la «campagna elettorale» per i campionati mondiali di calcio. A questo punto si realizza esattamente quanto abbiamo indicato nella interpellanza n. 2-00838, di cui sono cofirmatario, che non ha trovato risposta da parte del rappresentante del Governo. Mi riferisco cioè al fatto che è in atto una manovra per minimizzare ed emarginare il referendum, con il pretesto dichiarato di non voler operare commistioni, poiché tutto ciò causa difficoltà di interpretazione del valore del risultato del referendum. In realtà non vi deve preoccupare questo aspetto, perché non avete niente da interpretare. Il referendum comporta precisi effetti normativi: il suo risultato, infatti, costituzionalmente sancito, consiste nell'abrogazione della disposizione sottoposta al vaglio popolare. Questo è l'unico aspetto di cui vi dovete preoccupare e di cui il Governo è responsabile di fronte all'opinione pubblica.

Tuttavia l'esecutivo nel gestire tale istituto, per quanto glielo consentono la legge ordinaria e la Costituzione, sta agendo per arrivare alla sua «emilianizzazione». Lo vuole cioè organizzare in maniera che non vi sia campagna elettorale, che la RAI non garantisca la trattazione delle materie oggetto del referendum e che pertanto i cittadini vadano alle urne senza sapere di cosa ci si stia occupando. Questo è il risultato che si vuole raggiungere, pur se confuso tra molte belle parole! Del resto, onorevole rappresentante del Governo, non avremmo potuto immaginare che da lei provenissero parole se non cortesi e condivisibili.

Lei dice senz'altro cose cortesi e piace-

voli, ma quanto il Governo ha intenzione di fare (e lei ce lo ha anticipato poc'anzi) è espressione di una politica volta ad emarginare ed a vanificare la portata dei referendum, con l'aggiunta di una buona dose di fantasia giuridica (non mi interessa se sia stato correttamente ricordato il parere del Consiglio di Stato: la situazione non cambierebbe molto), e manifesta una scarsa fiducia nella capacità dei cittadini di orientarsi tra le vicende politiche.

Signor sottosegretario, vorrei ricordarle che in tutti i paesi del mondo in cui esiste l'istituto referendario si cerca di comprendere che il governo del paese è fatto anche di queste cose. Certo, se la politica è considerata «cosa nostra», se essa serve a non turbare la ripartizione, anzi la lottizzazione dei voti, secondo gli schemi adottati dai partiti, proporzionalmente alle loro influenze ed alle loro clientele, i referendum sono un elemento di confusione. Ma ricordatevi che tale confusione è espressione della volontà popolare, e quando questa è genuina (soprattutto allorché si esprime sulla politica generale del paese, ed in particolare delle città, delle province e delle regioni) si ha la tentazione di ritenerla un elemento di confusione! Da qui il tentativo del Governo di emarginare l'istituto referendario.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Mellini, mi consenta di interromperla. Vorrei rilevare che il Governo, avendo fissato al 3 giugno la data di svolgimento dei referendum, ha voluto dare la possibilità alle forze politiche di orientare opportunamente e convenientemente l'opinione pubblica in merito alla natura ed ai quesiti posti in sede referendaria.

Credo che il Governo si sia fatto carico di certe esigenze, facendo svolgere la prova referendaria prima dei campionati mondiali di calcio, fornendo in tal modo uno spazio temporale di quasi un mese (dopo la campagna elettorale per le elezioni amministrative, che sarà certamente intensa e vivace) affinché gli elettori possano orientarsi compiutamente per esprimere opportunamente il loro voto.

MAURO MELLINI. Al buon cuore del Governo, signor sottosegretario!

Lei dice «quasi un mese»; ma la campagna elettorale deve essere assicurata per trenta giorni! In realtà essa è invece vietata per l'interferenza delle elezioni amministrative; per questo credo che la sua sia una risposta di carattere meramente formale.

Quanto al valore politico delle sue affermazioni, non posso non rilevare che la sua è una interpretazione benevola (del resto, non potrebbe fare diversamente, visto che è un rappresentante del Governo e quindi non può tradire la funzione affidatagli) fornitaci in modo garbato. Tuttavia, ho già sottolineato che le intenzioni del Governo comprimeranno la possibilità di svolgere la campagna elettorale. Constateremo in seguito quale sarà l'atteggiamento del governo di fatto del paese, rappresentato dalla RAI e dagli altri mass-media per vanificare ulteriormente l'istituto referendario.

Dalle determinazioni che hanno preceduto la scelta della data per celebrare i referendum emergono tutti i presupposti grazie ai quali i vari signori dell'informazione, i padroni dell'informazione del nostro paese (pubblici, privati, semipubblici o semiprivati) riusciranno ad utilizzare e sfruttare questa situazione nel modo migliore.

Alla luce di tali considerazioni, ribadisco la mia insoddisfazione per la sua risposta, signor sottosegretario, che testimonia quanto sia negativa la politica istituzionale del Governo in carica.

PRESIDENTE. L'onorevole Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00858.

ANNA DONATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto ringraziare gli uffici della Camera dei deputati e il Presidente per aver permesso di conoscere abbastanza celermente a chi ha proposto il referendum l'esatto futuro che ci attende; oltre tutto, fare chiarezza significa anche impostare le proprie politiche, e questo vale per tutti.

Voglio altresì ringraziare l'onorevole sottosegretario per essersi fatto garbatamente portavoce — come dice il collega Mellini — del Governo questa mattina e per avere indicato in maniera precisa — finalmente! — che cosa succederà in primavera. È questa una forma di chiarimento e di aiuto per chi è coinvolto nella campagna referendaria.

Devo però dichiarare, contemporaneamente, di non essere assolutamente soddisfatta della risposta del sottosegretario, soprattutto se ripenso alla grande festa ed al grande entusiasmo degli ecologisti, degli ambientalisti ed anche dello stesso gruppo parlamentare verde il giorno della sentenza della Corte costituzionale. Annunciammo allora che avremmo richiesto l'abbinamento dei referendum con le elezioni amministrative (la cui data, per altro, non era stata ancora fissata con esattezza).

Va comunque apprezzato il fatto che sia stato evitato il peggio, cioè il tentativo di far slittare a novembre il referendum, così come, se non ricordo male, qualche sottosegretario aveva annunciato, non credo incautamente ma per costringerci oggi ad affermare che effettivamente poteva andare anche peggio!

Deve essere anche apprezzato il fatto che si sia evitata la coincidenza materiale con lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio che si terranno in Italia. Tuttavia, nonostante questi apprezzamenti, non posso che ritenermi insoddisfatta, anche perché, essendo romagnola, ho vissuto tragicamente l'esito del referendum contro la caccia del 26 gennaio, tenutosi in Emilia-Romagna. La fissazione della data che ci viene proposta (non si tratta di una grande novità perché le due possibilità erano il 27 maggio o il 3 giugno e quindi rientriamo nelle previsioni già fatte), pur recando un elemento di chiarezza definitivo, offre innumerevoli strumenti solo a chi si oppone ai contenuti del referendum, a chi porta avanti interessi opposti a quelli dei promotori del referendum (che sono gli ecologisti per quanto riguarda la caccia e i pesticidi e democrazia proletaria per quanto riguarda la «giusta causa»).

Desidero anticiparvi qualche *slogan* della campagna referendaria in vista del 3 giugno. L'Agrofarma — che ovviamente è mia avversaria, dal momento che sono stata fra i promotori del referendum contro i pesticidi — ha già cominciato la sua campagna referendaria chiedendo: «ma perché dobbiamo spendere 200 miliardi, sprecandoli, per fare andare i cittadini a votare, anziché usare gli stessi soldi per apportare innovazioni in campo agricolo? Dateli a noi questi soldi — aggiunge l'Agrofarma — e avrete un risultato concreto nel settore agricolo, e non le parole, le opinioni e le agevolazioni che andrebbero a vantaggio dei verdi con questo referendum.

L'Agrofarma ha inviato quindi apertamente ad una campagna astensionistica sui referendum.

Dal risultato del referendum contro la caccia svoltosi in Emilia-Romagna (solo il 38,16 per cento dei cittadini si è recato a votare), si può dedurre che i cacciatori, forti di questo successo, imposteranno la campagna referendaria allo stesso modo. Tra l'altro, in quel periodo l'interesse di tutti sarà concentrato sui campionati mondiali di calcio (lo ha giustamente ricordato il collega Mellini); io che in genere sono attenta alle vicende legate al mondo del calcio — anche se non ne condivido gli aspetti degenerativi — ritengo che i mondiali distoglieranno l'attenzione dei cittadini dai referendum.

Voglio sottolineare un altro aspetto. In Emilia-Romagna la campagna referendaria è costata 14 miliardi; fatte le debite proporzioni, quella nazionale dovrebbe costare almeno 200 miliardi. Questo è un argomento forte nelle mani di chi sostiene che i referendum sono inutili e non risolvono i problemi. A questo riguardo, si potrebbe poi aprire anche un dibattito sul fatto che in Italia non sono possibili referendum propositivi o consultivi, ma solo abrogativi (ma non è colpa nostra) e che i quesiti proposti sono di per sé deboli; essi, per altro, vengono vagliati dalla Corte costituzionale, il che vuol dire che i promotori possono valutare l'opportunità di proporli, ma che la decisione

finale sulla congruità degli stessi non spetta loro.

Vi è poi da sottolineare un altro elemento. Nell'arco di un solo mese, i cittadini saranno chiamati per due volte ad esprimere la loro opinione recandosi a votare presso i seggi elettorali. Per l'Emilia-Romagna sarà addirittura la terza volta: già siamo partiti male, chissà che cosa succederà alle amministrative! Comunque credo sia facile immaginare che un mese dopo sarà ancora peggio! La disaffezione derivante dalle continue consultazioni cui sono chiamati continuamente i cittadini (in sostanza, in Italia ogni anno vi sono elezioni) si ripercuote negativamente sui referendum che secondo me hanno una grave valenza politica. Vorrei ricordare al rappresentante del Governo che, se i referendum non avessero avuto tale valenza, probabilmente l'abbinamento sarebbe stato possibile. Evidentemente sono in gioco interessi assai consistenti, legati al mondo economico ed industriale, alle associazioni degli agricoltori, alle piccole e medie imprese (per il referendum sulla giusta causa).

Le tre materie che formano oggetto dei quattro referendum costringeranno per vari motivi i partiti a scegliere, a schierarsi, o semplicemente a lasciare liberi i cittadini di pronunciarsi secondo coscienza, su argomenti che li coinvolgono nella loro vita quotidiana. E coinvolgono non solo i lavoratori che operano nelle piccole imprese, ma anche tutti noi, che ogni giorno mangiamo i veleni dei pesticidi presenti nel cibo!

Questa è l'idea che ci ha ispirato ed animato quanto abbiamo deciso di farci promotori dei referendum. In realtà non vogliamo logorare questo istituto, ma riteniamo che esso, su un tema che coinvolge quotidianamente tutti — ribadisco tutti — i cittadini, rappresenti uno strumento molto significativo per far conoscere la propria opinione.

Il nostro quesito referendario fa riferimento ad una legge del 1963; allora la normativa vigente era ovviamente adeguata ai tempi e il consumo, o l'abuso, dei pesticidi

era molto, molto inferiore a quello attuale. Oggi, quindi, si impone una nuova legislazione e fa piacere constatare che dopo la sentenza della Corte costituzionale tutti (compresi i socialisti ed il Governo) si stiano affrettando a presentare proposte di riforma, chiedendone una rapida approvazione. Il nostro atteggiamento al riguardo è di disponibilità: non siamo presi dalla voglia di fare ostruzionismo, ma non vogliamo neanche svendere le nostre opinioni per la paura di non raggiungere il *quorum* richiesto per il referendum. La grande sfida che si pone anche agli ecologisti è quella di saper orientare i cittadini e di far capire loro che dispongono di strumenti democratici, non tanto per esprimere la loro adesione alle istituzioni, quanto per impostare un rapporto corretto con le stesse.

Devo dire che in questo mese si è molto discusso sulla fissazione della data per lo svolgimento dei referendum. Di opinioni ne ho sentite molte, ma non mi era mai capitato di veder addurre, tra le motivazioni per evitare l'abbinamento dei referendum alle elezioni amministrative, problemi di ordine legislativo. L'assenza di una normativa o comunque di un indirizzo specifico al riguardo mi sembra, semmai, indicativa esattamente del contrario, che cioè l'abbinamento sia possibile e che quindi possa essere fissata qualsiasi data. Ricordo, ad esempio, che nel 1980, in due o tre comuni dell'Emilia-Romagna fu abbinato alla consultazione comunale un referendum sul traffico. Certo, si trattava di un referendum consultivo, non esistendo a livello comunale uno strumento più incisivo. In quella occasione, comunque, il cittadino si è trovato di fronte a più schede e non si è disorientato; ha saputo scegliere: ha fatto la croce sul «sì» o sul «no» e sul simbolo del partito o del gruppo politico che preferiva.

Se chiedessimo ai cittadini se preferiscano recarsi a votare due volte, oppure esprimere il proprio voto su più schede un'unica volta, credo che essi non avrebbero dubbi: sicuramente la risposta sarebbe che essi preferiscono recarsi una volta sola ad esprimere la propria opi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

nione. Io penso che i cittadini siano in grado di scegliere, senza confondersi.

Molte preoccupazioni ha suscitato in me l'annuncio, da parte del Governo, che la data scelta per lo svolgimento dei referendum è quella del 3 giugno. Credo infatti che verrà ad essere seriamente minacciato il raggiungimento del *quorum* necessario alla validità della consultazione (e credo che su questo rischio occorra avviare una profonda riflessione all'interno del mondo ecologista). Quando in Assemblea manca il numero legale, il Presidente, chiunque esso sia, ricorda a tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione, che tutti devono assumersi le proprie responsabilità e che non si può ricorrere a forme di ostruzionismo basate sulla mancanza del numero legale, perché ciò significherebbe la paralisi della Camera e dell'intero Parlamento. Conseguentemente si chiede a tutti i gruppi di fare in modo che sia assicurata in aula almeno la presenza della metà più uno dei componenti l'Assemblea, per poter consentire alla Camera di deliberare. A mio avviso dovrebbero valere per i referendum le stesse argomentazioni: un identico atteggiamento dovrebbe infatti animare chi è convinto del grande significato che i referendum hanno in termini di partecipazione politica dei cittadini. Si dovrebbe quindi fare di tutto per consentire la partecipazione alla consultazione di almeno la metà più uno degli aventi diritto al voto.

Io credo che sia pienamente legittimo fare propaganda per il «no» o per l'obiezione di coscienza; ritengo però inammissibile l'invito all'astensionismo, soprattutto quando esso viene da partiti che hanno tradizioni democratiche. Ho feroce-mente polemizzato, ad esempio, in occasione della consultazione referendaria in Emilia-Romagna, con il partito repubblicano, che ha dimostrato un atteggiamento del tutto incoerente con la sua stessa storia e con gli insegnamenti che gli provengono da Mazzini e Garibaldi.

Scegliere la data del 3 giugno significa, a mio avviso, aiutare soltanto chi afferma che i referendum costano e non servono a niente. I cittadini saranno ampiamente in-

dotti alla disaffezione dalla precedente consultazione elettorale, che sarà sicuramente feroce, polemica, piena di rumori assordanti e di «finte» battaglie pubbliche (lo dico tra virgolette perché spesso si tratta soltanto di parole pronunciate in occasione delle campagne elettorali). Subito dopo le elezioni vi sarà il commento al voto e, a seconda dei risultati, vi sarà probabilmente un dibattito politico generale che investirà la stessa natura dell'attuale Governo. Non è vero quindi che vi sarà un mese di tempo per fare una campagna adeguata che accantoni gli argomenti più strettamente politici che rischieranno di distrarre i cittadini dai quesiti referendari. Credo che sarà esattamente il contrario: usciremo da una campagna elettorale che avrà nauseato per due mesi il cittadino con *spot* continui e propaganda politica sui giornali; la gente sarà disaffezionata e poco attenta a tutto ciò che proviene dal mondo politico e istituzionale. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che a quella data sarà prossima la stagione estiva e saranno imminenti i campionati mondiali di calcio, che a mio avviso sono sicuramente un evento interessante ed affascinante. Ritengo quindi che vi siano tutte le condizioni perché non venga raggiunto il *quorum* della metà più uno degli aventi diritto al voto, necessario per la validità dei referendum.

Voglio anche ricordare che la Coldiretti è la maggiore associazione a tutela degli agricoltori: se non sbaglia, ha un milione e 800 mila aderenti e da sola riesce direttamente a coinvolgere 10 milioni di persone. Possiamo poi aggiungere i cacciatori per renderci conto di come questo referendum sia seriamente minacciato.

È per tale motivo che ribadisco la mia totale insoddisfazione, che esprimerò anche in altre sedi, per la data indicata dal Governo. Voglio pure annunciare che questa volta saremo proprio noi a porre in evidenza — perché l'argomento verrà senz'altro usato contro di noi — come il mancato abbinamento delle due consultazioni costringa ad uno spreco di fondi. In Emilia-Romagna i cacciatori usavano questo abilissimo slogan: «Mentre il mare muore»

— si riferivano ovviamente alla costa romagnola — «buttiamo a mare 14 miliardi».

Ebbene, questi slogan li useremo noi nella prossima campagna, perché dovrà essere chiaro che le forze politiche che non hanno voluto l'abbinamento del referendum con le elezioni amministrative saranno responsabili degli sprechi. Saremo costretti a fare ciò per evitare che si faccia nuovamente ricadere la responsabilità su di noi. Sembrerebbe quasi che ci divertiamo a sprecare fondi, mentre è vero che la democrazia ha i suoi prezzi ed i suoi costi, anche monetari, di partecipazione.

Voglio concludere pregando il rappresentante del Governo di attivare — la richiesta verrà da noi ripetuta in altre sedi — i mezzi di informazione, in particolare, quelli pubblici. In Emilia-Romagna vi è stato il *black out* totale ed abbiamo dovuto occupare la sede regionale della RAI per ottenere qualche spazio che solo all'ultimo minuto ci è stato concesso e che abbiamo utilizzato per esortare i cittadini ad andare a votare.

In considerazione di questo elenco di difficoltà di cui vi ho fatto partecipi, credo che sarà buona regola predisporre un piano informativo, ovviamente dando la possibilità a tutti i gruppi e le associazioni interessate ai referendum di esprimersi. Effettivamente bisogna dare al cittadino le possibilità di scegliere e di capire cosa stia votando.

Oltre ad esprimere la mia insoddisfazione, chiedo pertanto fin d'ora che i *mass media*, in particolare quelli pubblici, siano ampiamente coinvolti ed anche «costretti» — nel caso non intendessero farlo, ma naturalmente costretti in senso politico, perché sappiamo benissimo che si tratta di enti — ad assicurare una completa informazione ai cittadini, perché crediamo che sia opportuna una pressione in tal senso, vista la data che ci viene proposta per i referendum.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Vi è una Commissione parlamentare!

ANNA DONATI. Se non raggiungeremo il

*quorum* del 50 per cento, vi saranno certamente difficoltà politiche per gli ecologisti a portare avanti i loro progetti, ma si tratterà anche di una sconfitta per tutti.

Concordo sull'affermazione che lo strumento referendario è delicato e che di esso non è bene abusare. Allora, però, ridiscutiamo la materia nel suo complesso e riflettiamo sulle altre forme di referendum, propositivo e consultivo, cioè su strumenti più agili, che favoriscano le consultazioni popolari senza ammantarle della drammaticità che si avverte ogni volta che si ricorre al referendum nel nostro paese.

Non dimentichiamoci però che se si fallirà, la disaffezione dei cittadini nei confronti delle istituzioni compierà un ulteriore passo in avanti. Qualcuno forse potrà essere contento perché la legislazione sui pesticidi non verrà riformata, qualcun altro perché potrà continuare ad andare a cacciare, però ritengo che tutti avremo perso un'occasione importante per ribadire strumenti di democrazia che consentono la libera decisione del paese e che ci troveremo di fronte alla conferma di dati preoccupanti che forse si riscontreranno, in termini di partecipazione, anche nelle elezioni amministrative. Apparirà cioè la disaffezione dei cittadini nei confronti degli strumenti e delle istituzioni del paese. Questa, ritengo, sarà una sconfitta per tutti, non soltanto per gli «anticacciatori» e per coloro che non vogliono i pesticidi nel proprio piatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Arnaboldi n. 2-00881, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, com'è ovvio condivido largamente gli argomenti addotti sia dal collega Melini sia dalla collega Donati; e questo mi consentirà di focalizzare sinteticamente il mio intervento su alcuni argomenti, da un punto di vista politico.

Ringrazio il sottosegretario di Stato Ruffino per la sollecitudine — rara, per la verità, in tema di sindacato ispettivo parlamentare — con la quale ha risposto alle interpellanze all'ordine del giorno.

Colgo l'occasione per sottolineare anch'io, come ha fatto l'onorevole Mellini, che probabilmente in sede di esame di riforme del regolamento l'importantissima funzione del sindacato ispettivo dovrebbe essere rivitalizzata, per consentire anche al singolo parlamentare di operare un raccordo tra società ed istituzione, attraverso appunto una migliore utilizzazione dell'istituto delle interpellanze e delle interrogazioni; strumenti risultati finora in gran parte vanificati: anche se negli ultimi tempi è stato compiuto qualche piccolo passo in avanti, siamo tuttavia ancora lontani da un suo funzionamento democratico che sia almeno sufficiente.

Dopo questo mio ringraziamento, che non vuole essere di rito, dichiaro di essere totalmente insoddisfatto, preoccupato ed anche allarmato per ciò che stamane il rappresentante del Governo ci ha comunicato in riferimenti alla data della consultazione referendaria. Sono allarmato proprio perché personalmente credo al referendum, e non al suo abuso. Considero infatti il referendum un istituto non certo di democrazia diretta, ma sicuramente tale da consentire una maggiore partecipazione di quanto non possa avvenire con la democrazia rappresentativa, che anzi il referendum è in grado di arricchire. Questo è un discorso che posso fare anche in termini giuridici, visto che si tratta di battaglie che, come giuristi democratici, noi conduciamo da venti-venticinque anni.

Sono totalmente contrario non solo all'abuso del referendum — come giustamente ha rilevato poc'anzi la collega Donati — ma anche ad un uso del referendum che diventi una sorta di consultazione all'interno del Palazzo. È questo il problema principale che si è talvolta presentato in occasione della celebrazione degli ultimi referendum. Parlo di un referendum utilizzato come consultazione della popolazione, come forma di espressione di un consenso plebiscitario, il che stravolge il carattere dell'istituto, facendolo diventare una consultazione interna al Palazzo.

Ma qui ci troviamo dinanzi ad un altro problema, che riguarda non esclusivamente la fissazione della data, ma tutto l'iter della proposizione, della consultazione referendaria e, come abbiamo visto negli ultimi tempi, di quella postreferendaria.

Credo che non si possa sfuggire alla sgradevole sensazione che vi è il malvezzo di considerare l'istituto referendario un fastidio, anche sul piano costituzionale. Ne sono particolarmente allarmato, in quanto sono promotore di tutti e quattro i referendum. Ritengo che essi rientrino (soprattutto i due principali: quello della giusta causa, che riguarda 8 milioni di lavoratori, e quello sui pesticidi) in un progetto abbastanza importante, sul piano programmatico, per una trasformazione in termini di diritti di cittadinanza, sia sul piano del lavoro sia sul piano ambientale. Si tratta — lo ripeto — di un complesso programmatico importante ed anche trasversale rispetto alle opzioni politiche e partitiche esistenti nella società. È questa la ragione per cui penso che tale pacchetto referendario rappresenti certamente non un abuso dell'istituto del referendum bensì un uso corretto e pieno del referendum, capace di entrare nel merito di questioni progettuali e programmatiche.

A partire dall'emanazione della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato ammissibili i referendum proposti, tuttavia, stiamo assistendo (è questo il malvezzo che ritengo incostituzionale) ad una sorta di rincorsa, anche in sede legislativa, al puro scopo di evitare questi referendum.

Signor rappresentante del Governo, a me pare che questa riflessione sia molta grave. Partecipando ai lavori delle Commissioni (mi riferisco in particolare a quelli di ieri della XI Commissione), i rappresentanti dei maggiori partiti di Governo e di opposizione hanno sottolineato la necessità di trovare un accordo per arrivare al più presto ad approvare una legge, fosse anche una legge-stralcio, per evitare i referendum. E quanto sto dicendo risulta dagli atti.

Per questa ragione, ripeto, i promotori

dei referendum hanno la sgradevole sensazione che nelle istituzioni, forse da parte di tutti noi, comunque all'interno dei partiti, si consideri il referendum come un intralcio al normale svolgimento del tessuto e della trama politica nel nostro paese.

A me sembra che questo atteggiamento sussista anche sul problema certamente più semplice e minore della fissazione della data. Come giurista e docente di diritto amministrativo mi sento di escludere — anche se non ho davanti agli occhi i testi in questione — che il parere del Consiglio di Stato a cui si è riferito il rappresentante del Governo possa essere interpretato nel senso che, poiché non esistono norme che prevedono espressamente l'abbinamento, questo non è consentito. Credo invece che il parere debba essere inteso nel senso che l'esclusione debba essere espressa. Questa ritengo debba essere l'interpretazione; ma sul punto si può discutere.

Come comitato promotore, abbiamo proposto fin dal primo momento, anche in un incontro che abbiamo avuto con il Capo della Stato, l'abbinamento delle consultazioni; e non mi sembra che sussistano motivi giuridici che possano ostare a tale abbinamento. Non mi pare neppure che sussistano motivi politici al riguardo. La politica — e credo che su questo dovremmo essere tutti d'accordo, qualunque sia la nostra parte politica e la nostra ispirazione, cristiana, laica o di sinistra — non dev'essere mercificata e intesa solo in termini di spartizione e lottizzazione di posti, come purtroppo troppo spesso avviene.

Se si conviene su questo, non riesco a comprendere perché, considerati i contenuti fortemente programmatici, progettuali e trasversali di questi referendum, l'abbinamento delle consultazioni possa essere considerato un dato negativo. Anzi, ritengo debba essere considerato in termini positivi perché consentirebbe di affrontare le elezioni amministrative senza dover discutere esclusivamente, soprattutto nel Mezzogiorno, di politica e di voti di scambio, cioè con riferimento solo a chi farà il sindaco o l'assessore, ma parlando

anche e soprattutto di gravi problemi che sono trasversali al corpo politico e a quello elettorale.

Non mi pare neppure, onorevole rappresentante del Governo, che sussista il paventato rischio, tecnico e comportamentale, di una certa confusione. Le schede, infatti, sono molto diverse.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È un problema anche di organizzazione: vi sarebbero otto urne.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anche noi abbiamo valutato questo problema, e anche a noi ovviamente interessa che non vi sia confusione nel voto. Tuttavia non mi pare che, sul piano comportamentale — credo si debba dare fiducia ai cittadini, che ormai hanno dimostrato di meritarsela — vi sia un rischio di confusione. Non dimentichiamo che sulle schede per le elezioni amministrative vi saranno i simboli dei partiti, mentre sulle altre vi saranno solo un grosso «sì» ed un grosso «no».

Sotto questo profilo, dunque, non mi sembra che il problema sia grave. Inoltre, sul piano organizzativo, si potrebbero anche suddividere i seggi o le cabine. Lo sforzo organizzativo che in queste occasioni si richiede al ministero, e più in generale alla pubblica amministrazione, potrebbe anzi essere meglio concentrato in un'unica data piuttosto che in due successive.

Non sussistono dunque argomenti normativi forti, né argomenti politici contrari all'abbinamento delle consultazioni; a meno che, dopo tanto parlare di priorità dei programmi, il timore sia però quello di doverne discutere concretamente in occasione delle elezioni amministrative, mentre si preferirebbe continuare a parlare solo di schieramenti, di sindaci e di assessorati.

L'abbinamento delle consultazioni richiede certo un particolare sforzo amministrativo — questo è un aspetto sicuramente da considerare — ma le difficoltà sarebbero comunque minime e facilmente superabili.

Se questa è la situazione, bisogna allora

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

chiedersi perché non da oggi ma dal primo momento — e non mi riferisco esclusivamente alla sfortunata e disgraziata intervista rilasciata dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Cristofori, al *Corriere della Sera* — si è esclusa la possibilità di abbinare le date.

Probabilmente quanto dichiarato tempo fa da alcuni colleghi è stato un *escamotage*, una manovra politica, posta in essere in particolare dai partiti della maggioranza, tesa a far sì che vi sia una «emilianizzazione» del referendum, che scatti cioè un meccanismo di protesta popolare nei confronti dell'istituto referendario — sul piano economico, ma non solo su questo — al fine di favorire una consistente astensione, che determini il fallimento della consultazione referendaria stessa.

Se è vero che non vi sono dati legislativi, normativi o organizzativi che ostino all'abbinamento, evidentemente la scelta più volte ribadita — addirittura fin dal primo momento ribadita — è prettamente politica. Essa è a mio giudizio negativa, perché mina l'istituto referendario, utilizzato in questo caso in termini fortemente progettuali, fortemente programmatici, fortemente trasversali, e non puramente di schieramento.

Sono inoltre molto preoccupato, come promotore dei quattro referendum, che la scelta compiuta dal Governo possa essere frutto di un calcolo sbagliato. Si tenga presente, tra l'altro, che i quattro referendum incidono in realtà ed in settori sociali diversi tra loro (si parla di ambiente, di caccia, di modello di sviluppo, di lavoratori delle piccole imprese, che ammontano a circa 8 milioni). Se dovessimo votare nel mese di giugno, probabilmente si registrerebbe un quorum molto basso di votanti, del 51 per cento circa; ma a questo punto voterebbero quasi esclusivamente coloro che sono favorevoli ai referendum.

Può darsi (mi rifaccio al solito esempio dell'apprendista stregone) che si stia sollevando in qualche modo un masso che potrebbe ricadere sui piedi.

A questo punto, se non dovesse essere accolta la proposta di abbinamento, mi auguro che voti veramente il 51 per cento

degli elettori, il che significherebbe che il 40 per cento avrebbe votato «sì» e l'11 per cento «no».

Sto comunque anticipando un tema della campagna elettorale, come ha già fatto la collega Donati. Facciamo politica da un bel po' di tempo, e questo sarà un argomento che useremo. Inoltre useremo pubblicamente — il Governo lo deve sapere fin da oggi — l'argomento dell'aspetto finanziario della questione. Dopo aver richiesto l'abbinamento delle date, non vorremmo essere accusati di voler sprecare denaro pubblico perché proponenti di referendum, così come non vorremmo che si minasse l'idea stessa dell'istituto referendario in maniera qualunque agli occhi dell'opinione pubblica.

Credo che a questo punto vada detto chiaramente che il Governo intende spendere decine e decine di miliardi solo perché non vuole abbinare le date. Tale decisione, lo ripeto, appare incomprensibile sul piano normativo e su quello politico. Saremo noi, questa volta, ad usare un argomento che non ci piace, ma dobbiamo farlo perché siamo convinti che altrimenti sarà questa l'unica argomentazione forte — non di merito, ma di pura forma, di puro qualunquismo formale — usata nella campagna elettorale contro i referendum.

Per i motivi esposti non posso che ribadire, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, la mia insoddisfazione per la risposta fornitaci, manifestando nel contempo preoccupazione ed allarme in quanto a mio avviso questo piccolo problema — come può apparire se inquadrato all'interno del malvezzo anticostituzionale di considerare un fastidio l'istituto referendario — dovrebbe indurci a riflettere sulla sfiducia che hanno i grandi partiti (a volte tutti, ma soprattutto quelli di maggioranza) nei confronti dei cittadini e nel rapporto tra questi e le istituzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00889.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rap-

presentante del Governo, devo registrare le comunicazioni che cortesemente ci vengono dal sottosegretario Ruffino, che parzialmente rispondono ad una esigenza che avevamo rappresentato nella nostra interpellanza.

Si tratta di un'esigenza basata proprio sul rispetto dell'istituto referendario e sulla necessità di garantire ai cittadini il massimo di libertà di espressione; di talché mi sembra veramente curioso, salvo l'auspicio che ha formulato il collega Russo Spena, che i promotori del referendum si preoccupino della distinzione della data dei referendum da quella delle elezioni amministrative. Noi avremmo avuto la preoccupazione opposta, quella cioè di una commistione tra gli interessi dei candidati delle elezioni amministrative (che sono forse qualche centinaio di migliaia in Italia) e le materie oggetto di referendum, perché tale commistione si sarebbe risolta a tutto danno dei referendum.

Quelle amministrative, infatti, sono le elezioni più personalizzate che esistono nel nostro sistema, elezioni in occasione delle quali sarebbe stato facile per i candidati, al fine di cavarsi dall'impiccio del coinvolgimento nella scelta referendaria, dire ad ogni elettore: «Vota per me, non ti preoccupare dei referendum! Le schede sono troppe: tu vota le schede nelle quali mi devi eleggere, o devi eleggere i miei colleghi di lista».

Poiché questo è l'accadimento più prevedibile, abbiamo posto con forza la necessità di separare le due date. In tal modo, tra l'altro, mi sembra si dimostri un maggiore rispetto per l'istituto referendario, che è un istituto di democrazia diretta a cui il Movimento sociale italiano ha rivolto particolare attenzione fin dal 1948: le nostre prime uscite programmatiche hanno fatto ricorso con convinzione agli istituti di democrazia diretta, com'è logico che sia per una forza estranea al sistema, antisistema, che aveva bisogno di rivolgersi direttamente ai cittadini.

Se la sovranità appartiene al popolo e se il referendum è un mezzo per esercitare direttamente la sovranità popolare, è indubbio che gli argomenti relativi alla spesa sono di propaganda spicciola, non hanno

alcun valore. Ma è altrettanto indubbio che quell'esercizio di democrazia diretta dev'essere effettuato nel pieno della libertà e della convinzione dei cittadini.

Per quanto concerne la propaganda per i referendum, tanto per i fautori del «sì» quanto per i fautori del «no», basta ricordare che la separazione delle date consente che la celebrazione dei referendum sia preceduta da un lasso di tempo più ampio. Anche la campagna elettorale infatti potrà svolgersi sui temi dei referendum, e a coloro che saranno eletti nei consigli comunali e provinciali potranno essere chieste anche delle posizioni referendarie, addirittura con minaccia di prova d'appello nel senso del referendum. Quindi, coloro che si impegneranno nella propaganda per il referendum — e saremo tutti — avranno anche questa possibilità di influenza sull'opinione pubblica e sui risultati del voto.

Pertanto, nel registrare le dichiarazioni cortesi del sottosegretario, ribadiamo che avremmo allontanato anche di più le due date. Nella nostra interpellanza avevamo indicato l'ultima domenica di maggio; ma la data del 3 giugno risponde comunque a quei criteri di rispetto dell'istituto referendario e della volontà degli elettori che avevamo segnalato nella nostra interpellanza.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno sulla data dei referendum.

Desidero rispondere ad una osservazione dell'onorevole Mellini, che in questo momento non è presente in aula: vuol dire che, siccome ha dimostrato di essere un attento lettore dei resoconti, la leggerà, anziché ascoltarla.

Devo precisare che il rammarico espresso dalla Presidenza per l'assenza dei presentatori di taluni strumenti del sindacato ispettivo nella seduta di lunedì 19 febbraio scorso era comunque doveroso nei confronti del rappresentante del Governo, e trovava, del resto, riscontro nelle analoghe espressioni di rammarico che in altre occasioni la Presidenza aveva dovuto pronunciare per mancanza di puntualità dell'esecutivo.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

---

Per altro, la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva fissato lo svolgimento degli atti del sindacato ispettivo per quella seduta soltanto il giovedì precedente e pertanto non è stato possibile agli uffici della Camera avvertire i firmatari con congruo anticipo.

Non posso che riconfermare ciò che ho detto in quella occasione, e cioè che è necessario che i deputati siano presenti allorquando il Governo risponde, sia pure con ritardo, alle interpellanze e alle interrogazioni, o quanto meno che segnalino, con il necessario preavviso, la propria indisponibilità.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 13 marzo 1990, alle 10,30:

1. — *Discussione del documento:*

Proposta di modificazione, degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis

del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

*Relatore:* Ciaffi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).

*Relatori:* Galli e Brunetto.

*(Relazione orale).*

**La seduta termina alle 11,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 14.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di una proposta di legge.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BASSOLINO ed altri: «Nuova disciplina degli orari di lavoro» (4641).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

ALAGNA ed altri: «Incremento dell'organico dei presidenti delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti» (4490) *(con parere della II e della V Commissione);*

SCOTTI VINCENZO ed altri: «Nuove norme per l'elezione dei consigli comunali e dei sindaci» (4594);

*alla VI Commissione (Finanze):*

PIRO ed altri: «Misure fiscali in materia di investimenti e di riordino della finanza aziendale» (4431) *(con parere della I, della II, della V, della VIII e della X Commissione);*

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

BASSI MONTANARI ed altri: «Riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza nei confronti degli obblighi di vaccinazione» (4031) *(con parere della I, della II, della V, della VII e della XI Commissione).*

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 27 febbraio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (A.I.M.A.) — Esercizio 1988 (doc. XV, n. 114).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.**

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con lettera in data 27 febbraio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4, settimo comma, della legge 1° marzo 1986, n. 64, il bilancio dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, relativo all'esercizio 1987 (doc. XXXI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

---

*INTERROGAZIONI PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che la tangenziale di Napoli, affidata in gestione fino al 2007 alla società Tangenziale SpA, gruppo IRI-Italstat, realizzata per decongestionare la circolazione stradale cittadina, ha assunto nel corso degli anni sempre più marcatamente una utilizzazione propria delle arterie urbane, anche grazie a numerosissimi svincoli che ne consentono l'utilizzazione per brevissimi tratti, per cui è da ritenersi del tutto superata la finalizzazione iniziale di strada di collegamento tra la rete autostradale e la zona Flegrea;

che attualmente i transiti complessivi ammontano ad una media giornaliera di 215 mila passaggi così ripartiti: automezzi della NU del comune di Napoli, circa 14.500 mensili, centrale del latte, media mensile 600 passaggi, poste e telegrafi, media mensile 3640, regione Campania, media mensile 4500, taxi, media giornaliera 800;

che per percorrere detta strada è prescritto il pagamento del pedaggio di lire 600; unico caso in Italia di pagamento da parte dell'utenza per la percorrenza di un'arteria cittadina, basti pensare al grande raccordo anulare di Roma o alla circonvallazione di Bologna o alla sopraelevata di Genova che sono tutte infrastrutture viarie a libera percorrenza;

che da anni le amministrazioni comunali hanno più volte sollevato il problema della liberalizzazione; atteso che, tra l'altro, il pagamento del pedaggio ostacola la fluidità della circolazione stessa, con code interminabili ai caselli (e ciò grazie anche al recente aumento da 500 a 600 lire);

che esiste un contenzioso tra la pubblica amministrazione e la Tangenziale SpA a causa del mancato versamento delle quote relative al passaggio di automezzi che espletano pubblici servizi —:

se ritenga, in relazione a quanto precede, di intervenire con assoluta urgenza affinché abbia a cessare questo assurdo trattamento riservato alla città di Napoli, liberando i cittadini dalla sottoposizione ad un odioso balzello. (5-02036)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 MARZO 1990

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i tempi di definizione dell'istanza di rimborso della tassazione proporzionale di registro presentata il 30 giugno 1986, presso l'ufficio del registro di Cuneo, dalla ditta CO.-ME.T. di Barbero Sergio e C. (SAS) con sede in Alba (Cuneo), località S. Cassiano.

Premesso:

che la predetta società, stante il silenzio-rifiuto dell'ufficio del registro, inoltrava ricorso alla commissione tributaria di primo grado di Alessandria in data 18 marzo 1988;

che tale ricorso veniva accolto il 29 dicembre dello stesso anno;

che il 25 marzo 1989 l'ufficio del registro ha trasmesso la suddetta pratica per il pagamento all'intendenza di finanza di Cuneo;

che a seguito di ripetuti solleciti telefonici da parte degli interessati veniva comunicato che il pagamento non sarebbe stato eseguibile per la mancanza di fondi e non vi erano previsioni di stanziamento in merito,

l'interrogante chiede di sapere:

se sia ammissibile il principio secondo il quale ogniqualvolta il contribuente ritarda anche di un solo giorno un versamento o comunque trovasi in difetto nei confronti dello Stato, questi esige implacabilmente soddisfazione immediata, mentre in caso di disguidi o morosità da parte dell'amministrazione statale il cittadino è costretto ad attendere anni prima di vedersi rimborsato (senza calcolare le estenuanti code, le spese sostenute per le certificazioni richieste ed il conseguente inoltro postale);

se le disfunzioni del tipo di quella suesposta debbano ritenersi onerose per l'erario per i maggiori oneri causati dagli interessi maturati sugli importi, come nel caso sopracitato che prevede il calcolo di interessi a partire dal 1983 su un importo di lire 2.267.000. (4-18594)